

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3.

# GILDIPPE ED ODOARDO

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

IL CARNEVALE DEL 1840 IN 41.



GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO



Ove voi me, di numerar già lasso,  
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,  
Rapite? O nella guerra anco consorti  
Non sarete disgiunti ancor che morti.

TORQUATO TASSO. *Gerusalemme liberata*. 1. 56.

## PERSONAGGI

---

GUIDO Signore di Lara

*Signor Raffaele Ferlotti.*

GILDIPPE discendente dagli antichi Signori di Lara

*Signora Antonietta Raineri-Marini.*

ODOARDO Cavaliere Crociato

*Signor Catone Lonati.*

IDELFONSO Abbate del Castello di Lara

*Signor Annibale Statuti.*

ELVIRA Damigella di Gildippe

*Signora Teresa Gramostini-Saetti.*

Cavalieri - Guerrieri - Dame - Pescatori - Pescatrici  
Pellegrini.

*La scena è nel castello di Lara, e sue vicinanze.*

---

Poesia del sig. TEMISTOCLE SOLERA.

Musica del Maestro sig. OTTONE NICOLAI.

---

*Suggeritore e Copista* Sig. Pietro Giannetti.

I Cori d'ambo i sessi sono formati dagli allievi dell'Istituto di Musica, istruiti e diretti dal M.<sup>o</sup> Francesco Dolce.

Le scene delle Opere e dei Balli sono inventate dal Sig. Michele Canzio, Direttore d'Ornato nell'Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M., ed eseguite dai Sigg. fratelli Leonardi.

Macchinista Sig. Novaro — Attrezzista Sig. Rollero — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera — Altro Capo-sarto Sig. Carlo Gallo — Capo-sarta Sig.<sup>a</sup> Caterina Stefani — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

**SIG. ANTONIO MONTICINI.**

---

*Primo Ballo serio in sei atti*

**CLARICE VISCONTI**

---

COMPAGNIA DI BALLO

*Primi ballerini di scuola francese*

Sig. Giuseppe Ronchi      Signora Carolina Filippina

*Prima ballerina italiana*

Signora Rosa Clerici.

*Primi Ballerini mimici assoluti*

Signor Domenico Segarelli      Signora Marietta Monticini.

*Primi mimici*

Sig. Augusto Belloni, Sig.<sup>a</sup> Angela Gonzales, Sig. Antonio Caprotti.

*Primo Ballerino per le parti giocose*

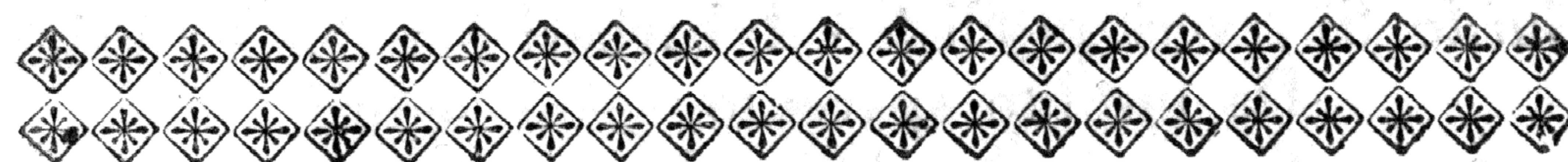
Signor Stefano Delorge.

*Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Signore Astengo Angela, Bassi Emilia, Caprotti. . . . Coppini  
Barbara, La Scala Speranza, Melli Angela, Migliavacca  
Vincenza, Morlacchi Angela, Rinaldi Anna, Ronchi. . . . .  
Vitolo Carmela, N. N.

Sigg. Barbi Paolo, Bartolini Domenico, Beretta Luigi, Dellepiane  
Francesco, Delorge Stefano, La Scala Teodoro, Malli Albino,  
Rubbiola Antonio, Scaleina Carlo, Solimano Francesco,  
Spinelli Domenico, Tarabattoni Angelo.

Con N.° 28 Ballerini di concerto.



**ATTO PRIMO.**

---

SCENA PRIMA.

Grand' atrio nel castello di Lara.

*Crociati, Donne, Pellegrini, indi GUIDO.*

*Coro* **E**cco la Croce sorge, risplende,  
Fulminatrice dell'empie bende!  
Iddio lo vuole! Iddio lo vuole!  
È corso il tuono di sue parole.  
Paventi il barbaro persecutor;  
Già Dio lo fulmina nel suo furor!

*Donne*

Noi co' sguardi innamorati  
Farem baldi e figli e sposi!

*Pellegrini*

Noi davanti a Dio prostrati  
Pregherem pei valorosi!

*Guerrieri*

Noi godrem sanguigni brandi  
Nelle pugne fulminar!

*Tutti*

È il Signor che sui nefandi  
Ci  
Vi conduce a sterminar.

*Guido* Sì, veri prodi! - I barbari  
Da insolito spavento  
Saran qual nebbia al vento  
Tutti dispersi alfin.  
E ancor, plaudendo a voi  
Liberatori eroi,  
Si prostreranno i popoli  
Al tumulto divin!

## SCENA II.

GILDIPPE, IDELFONSO, ELVIRA e detti.

*Guido* Gildippe!... Oh vieni omai,  
Corona l'amor mio!...  
E mesta ognor tu stai?

*Gild.* (Deh mi soccorri, o Dio!)

*Idelf.* Prima il tuo giuro santo!...  
(a Gui.) Lascia l'afflitta al pianto,  
Giusto e figlial tributo  
Al genitor perduto!  
Al tuo ritorno lieta,  
Degna sarà di te.

*Gild.* Te vuol più santa meta,  
Lascia il dolore a me!

*Idelf.* Pensa, o Guido! Il tuo gran nome  
Già per l'etere si spande;  
Ella stessa alle tue chiome  
Cingerà d'onor ghirlande:  
Compi il gaudio delle genti  
Che t'acclamano signor!

*Guido* Sì, ti seguo, o santo veglio,  
Foco son le tue parole;  
Me vedrai di duce specchio,  
Giacchè duce ognun mi vuole:  
Fia sterminio all'empie genti,  
La mia spada, il mio valor!

*Gild.* (Oh nel veglio un Dio favella!  
Fulge ancor di speme un lampo.  
Odoardo a se m'appella,  
Forse ei già moria sul campo!...  
Forse in cielo, fra i contenti  
Ei sorride al primo amor.)

*Elv. e* Compi il gaudio delle genti (a Guido)

*Coro* Che t'acclamano signor.

*Guido* (a Idelfonso) Tu vincesti!... Al primo albore  
Sfolgoreggi il gran vessillo!

*Coro* Viva Guido! - A Guido onore!  
Sorga alfin guerriero squillo!

### Tutti

Oh Sionne! sul capo ti piomba  
Già dell'ira promessa la piena!  
Santa voce per tutto rimbomba  
Proclamante l'estremo tuo dì!  
Già la Croce per l'aura balena  
D'una luce sanguigna tremenda;  
È squarciata la barbara benda,  
L'infedele superbo fuggì! (partono)

## SCENA III.

ODOARDO da opposta parte, com' uomo affaticato  
da lungo viaggio.

Ah! vi riveggo alfine, o testimoni  
Di mia gioja segreti!  
Io vi riveggo, o luoghi  
Che l'angiola d'amor di se fa lieti!  
Ah! tuo fatale scritto,  
Misera, giunse a me!... Sposa tu dei  
Irne al tuo Sir, ma fida ancor mi sei.

## SCENA IV.

IDELFONSO, e detto.

*Idel.* M'inganno?*Odo.* Oh padre mio!*Idel.* Abbracciami, Odoardo!... oh figlio! dolce  
M'è chiamarti così!*Odo.* Guardami! è morte  
Sovra il mio viso!... ah, mel rafferma, o padre,  
Rapita è a me per sempre  
L'adorata fanciulla?*Idelf.* Ah taci, taci!

Per te ne gemo io stesso.

*Odo.* Da qual fiero destino io sono oppresso!Negli anni primi e vergini,  
Che il giovinetto core  
Cerca anelante un'anima  
Che al suo risponda amore,  
La vidi!... ai guardi fervidi  
Risposero i begli occhi —  
Siccome un'arpa ai tocchi  
D'innamorata man.D'allor di sogni rosei  
Noi siam vissuti insieme,  
N'era conforto a vivere  
Una beata speme;  
Fede giurammo — pronubo  
Il padre benediva...Ahi misero!... moriva,  
Ne benedisse invan.*Idelf.* Ah! potess'io del barbaro  
Destin placar lo sdegno.  
Cielo propizio, rendimi  
Di sì bell'opra degno!  
Il genitor, che tenero  
Del lor amor gioiva,  
Ahi misero!... moriva,  
Li benedisse invan.*Odo.* E posso, o padre, immemore  
Esser de' lieti giorni?*Idelf.* Ah, quell'età possibile  
Non è che più ritorni.*Odo.* Ma sempre la memoria  
Ne porto in sen scolpita.*Idelf.* Farti potrà la gloria  
Ridente ancor la vita.*Odo.* Andrò sull'empie arene!*Idelf.* L'onor colà ti aspetta;*Odo.* Là finiran mie pene.*Idelf.* A trionfar t'affretta!*Odo.* Ma se perderti degg'ioInfelice un'altra volta,  
Prima darti estremo addio

Voglio in terra, e poi morir.

Ah dal fato mi fu tolta

Della vita ogni desir!

*Idelf.* Non invan il labbro mio

Parlerà di Guido al core;

Forza a me già presta Iddio,

Ti vo' salvo dal morir.

Non temer che santo amore

Abbia in lagrime a finir.

(partono)

## SCENA V.

Gabinetto nel castello

GILDIPPE sola.

Ah! tenta invan quest'alma  
Dimenticar le prime, uniche gioje  
Che infioravanmi il calle della vita!  
Benchè da me sparita  
Sia quell'età ridente,  
Ad essa torna pur sempre la mente!

Tento invan su questo core  
 Di que' di versar l' obbligo!  
 Qui gitrommi eterno amore,  
 Qui mi diede il mesto addio!  
 Sempre qui di rimembranza  
 Il mio cor si ravnivò.

Se perduta è la speranza,  
 Infelice io morirò.

*Voce intern.* Là sui campi di Giudèa

Era prode il trovador,  
 Chè al pensier gli sorridea  
 D' una vergine l'amor!

*Gild.* La sua voce!.. Oh dio! che sento!  
 La canzon de' miei prim'anni!  
 Deh! che il vegga un sol momento  
 E scordar saprò gli affanni!

*Voce intern.* Infelice!... A lei rivolse  
 Un potente il suo pensier!..

*Gild.* Odoardo! Oh dio! mi colse  
 Forse un sogno menzogner?  
 Dell'amor ne' lieti giorni  
 Fede eterna ti giurai,  
 Ed io sempre ti serbai  
 Ogni palpito del cor.  
 Or se tu, ben mio, ritorni  
 Fra le braccia dell'amante,  
 Ah! quest'anima costante  
 Vola ancor al primo amor. (parte)

### SCENA VI.

Splendida sala apprestata per le nozze di GUIDO  
 con GILDIPPE

*Coro di Cavalieri e Dame.*

*Dame* « A rosa vermiglia che s'apre al mattino  
 « È pari Gildippe, la sposa gentile!

« Non fiore più vago produce l'aprile,  
 « Non astro sfavilla più fulgido in ciel.  
*Cav.* « Simile allo sposo non v'è cavaliere  
 « Più forte, più prode nel ludo guerriero;  
 « Ei sembra di gloria nell'arduo cammino  
 « Un turbo fremente che rompe ogni stel.  
*Tutti* « Oh coppia felice, deh vieni, t'affretta,  
 « L'amore qui scherza, folleggia ridente:  
 Qui tutto intorno per l'aura splendente  
 Il canto giulivo s'innalza d'amor.  
 Oh coppia felice, la gioja t'aspetta!...  
 La diva bellezza s'unisca al valor.

### SCENA ULTIMA.

GUIDO, GILDIPPE, IDELFONSO, ELVIRA,  
 detti: indi ODOARDO.

*Guido* (ai cavalieri) Fedeli!... a tanto affetto  
 Grato è di Guido il petto!

(a Gildippe) Sposa!... lasciarti io dissi  
 Fino al ritorno mio,  
 Ma invan lo tenta il cor!  
 Ora davanti a Dio  
 Vo' che ci unisca amor!

*Gild.* (Oh qual fatale istante!)

*Idelf.* (a Guido) E il giuramento?...

*Guido* È vano.

Lo strugge un core amante,  
 Lo scioglie il tuo Sovrano!

*Odo.* (presentandosi) Sire!...

(Gran Dio!) (asconde il viso  
 e la commozione in seno d'Elvira)

*Idelf.* (a Odoardo) (Che festi!)

*Guido* (a Odoardo) Parla... chi sei, guerriero?

*Idelf.* (con prontezza) Sir!... trovadore è questi  
 E prode cavaliere,

**Guido** (con sospetto) Ben vieni... il trovadore  
Carme sciorrà d'amore.  
Sedete...

**Odo e Gild.** (Oh me infelice!  
A che serbommi il Ciel!)

**Idelf.** (Già scoppia l'ira ultrice;  
Sospetto è nel crudel.) (tutti s'assidono,  
ed Odoardo, cui presentasi un'arpa, scioglie  
questo canto:)

Là sui campi di Giudèa  
Era prode il trovador,  
Chè al pensier gli sorridea  
D'una vergine l'amor.  
Infelice!... A lei rivolse  
Un potente il suo desir!...  
Ogni bene a entrambi tolse,  
Lor sol resta di morir!  
Sol di lagrime, di lai  
Or si pasce il trovadore,  
Chè l'afflitta al suo signore  
Deve eterna fedeltà...  
Sposa al sir...

**Gild.** (s'alza con furore) Giammai!... Giammai!

**Guido** (trattenendo l'ira)  
Parla... parla... Io non t'intendo.

**Idelf.** (Sciagurata, che dicesti?)  
**Gild.** Pria che i nodi tuoi funesti,  
Io la morte incontrerò!  
Altro amor!...

**Guido** (furibondo) E qui t'attendo.  
Traditrice! io tutto so! —  
Mori dunque... (cavando il pugnale)

**Odo.** (frapponendosi) Passerai  
Prima il petto al trovador!

**Idelf.** (trattenendo Guido)  
Ferma, incauto! olà che fai?  
L'empio eccesso fammi orror!

*Tutti*

Giunto è l'orribile - fatal momento,  
Tutte le furie - dell'ira io sento!  
Ormai chi salvati - da certa morte  
Se scoppia l'impeto - del mio furor.

**Gild e Odo.** Giunto è l'orribile - fatal momento,  
Ma per la miser<sup>a</sup> - solo pavento!  
Io forse incaut<sup>a</sup> - lo trassi a morte,  
Spint<sup>a</sup> dall'impeto d'immenso amor.

**Idelf. ed Elv.** Giunto è l'orribile - fatal momento!

Ah per i miseri - tutto pavento!  
Gran Nume, ch'agiti - dell'uom la sorte,  
Gran Nume, salvati - da rio furor.

**Coro** Qual veggo sorgere - fatal sgomento!  
Ah di mestizia - questo è momento!  
Sta su quei miseri - pallor di morte!  
Del Sir nell'anima - serpe il furor!

**Odo.** Deh! m'uccidi!... inerme io sono.  
Troppo, ah troppo io vissi omai;  
Eguale che il perdono  
Io disprezzo il tuo furor.

**Gild.** Me... sol me...  
**Guido** No! tal vendetta

Alla colpa è poca assai...  
D'una carcere v'aspetta  
Separata lo squallor.

**Idelf.** Oh crudel!... nè temi Iddio?

**Guido** (ai soldati) Sieno tolti al guardo mio.

**Gild. Odo.** Oh mi<sup>o</sup> spos<sup>o</sup>! il Ciel ne aspetta...

(abbracciandosi con trasporto)

Là felice è un santo amor!



*Tutti*

*Gild. Odo.* (a Guido) Del crudele tuo furore,  
O tiranno, non godrai!  
Sempre innanzi a te vedrai  
Il rimorso comparir.

Di due vittime al terrore  
Dovrai sempre impallidir!

*Guido* Ah! ti sfrena, o mio furore;  
Di vendetta è tempo omai!  
Condannati a' pianti, a' lai,  
Io godrò del lor soffrir.

Quando avran di morte orrore,  
Solo allor dovranno morir!

*Idelf.* Alla piena del furore  
*Elv. e* Chi salvarli puote omai?  
*Coro* Ah di morte è peggio assai  
Vita orribile soffrir!

Sciagurati! .. a tanto amore  
Sembra il Cielo maledir.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## CLARICE VISCONTI

BALLO STORICO

DIVISO IN UN PROLOGO E CINQUE PARTI

INVENTATO E COMPOSTO

DAL COREOGRAFO A. MONTICINI.

## CENNI STORICI.

---

**C**orreva circa l'anno 1523. Clarice Visconti figlia di un cadetto di questa illustre famiglia e della contessa di Sanseverino, leggiadra fanciulla milanese, già prima del ritorno degli Sforza in Milano, aveva posto il suo amore nell'ammiraglio Bonnivet favorito del Re Francesco I.<sup>o</sup> di Francia, signore di Milano a quel tempo. Il padre della Visconti, discoperti gli amori della figlia con Bonnivet, acconsentiva alle nozze, ma venivano queste interrotte dalla venuta di Prospero Colonna capitano dello Sforza e della Lega, il quale con numerose forze cacciava i francesi dal ducato di Milano e vi ristabiliva nuovamente gli Sforza. Allora Francesco II Sforza duca di Milano innamoravasi di Clarice, e per opera del Colonna la chiedeva al padre in isposa. Clarice che era presa d'amore per Bonnivet rifiutava i proposti sponsali. Il Duca, irritato del rifiuto ed istrutto di quegli amori, e della venuta secreta in Milano dell'amante, lo faceva incarcerare. Clarice atterrita sul pericolo di lui e del padre, sacrificavasi al volere dello Sforza. Prospero Colonna rendeva in libertà Bonnivet, che giunto in Francia induceva il Re a dargli un'armata di 50000 mila combattenti, colla quale valicate le Alpi calava in Italia alla conquista di Milano per vendicarsi dell'oltraggio patito, e ricuperare l'amante. Milano stretta d'assedio dal poderoso esercito di Francia metteva lo Sforza in necessità di tenere a bada il nemico finchè non gli fossero giunti nuovi rinforzi di truppa, e d'accordo col suo fido cancelliere Morone

meditava vendicarsi di Francia. Intanto costui preso dalla bellezza di Clarice, e, non potendo spuntare l'intento, ordiva il disegno di falsificare alcune lettere di Clarice e Bonnivet per accusare la Duchessa di ribellione verso la patria. Lo Sforza spinto da gelosia dava incarico al Morone di recare alla Duchessa un veleno. La forte e pudica donna piuttosto che cedere alle brame dello scellerato trangugiava la morte. Il Duca poco dopo pentito del comando dato al ministro, accorreva per impedire il delitto, ma veniva troppo tardi, e vedeva spirare miseramente la troppo bella e sventurata consorte.

Da questo tragico avvenimento narrato dagli scrittori delle storie italiane di quei tempi è tratta l'azione del ballo seguente. Il compositore lo affida alla conosciuta cortesia di questo Pubblico, dal quale si ripromette quella indulgenza che negli anni addietro gli sorrise più volte.

## PERSONAGGI.

---

FRANCESCO II. SFORZA Duca di Milano

*Signor Domenico Segarelli.*

GUISCARDO VISCONTI Padre di

*Signor Antonio Rubbiola.*

CLARICE amante di

*Signora Marietta Monticini.*

BONNIVET Ammiraglio francese, favorito di Francesco I. Re di Francia.

*Signor Antonio Caprotti.*

ADELE confidente di Clarice

*Signora Angela Gonzales.*

MORONE Cancelliere dello Sforza, innamorato di Clarice.

*Signor Augusto Belloni.*

BAIARDO, amico di Bonnivet

*Signor Luigi Beretta.*

OTTONE DI BAMBERGA, confidente del Duca

*Signor N. N.*

ULDERICO, Capo degli Arcieri

*Signor N. N.*

SCANDIANO, Capo del Consiglio

*Signor Domenico Sipelli.*

ORVIGNY Generale francese

*Signor Carlo Scalcini.*

Gentiluomini Milanesi — Dame di corte — Cavalieri —  
Guerrieri Milanesi — Consiglieri — Arcieri — Giudici —  
Soldati Francesi — Soldati Italiani — Banda Militare —  
Popolo — Paggi.

*L'azione è in Milano e fuori. — Epoca 1523.*

## PROLOGO

*Splendidi appartamenti della Visconti.*

Clarice siede nel colmo della desolazione; il suo animo è tutto fra le ombre di un terrore secreto per la sorte del padre tenuto in catene dallo Sforza e per quella dell'amante Bonnivet. Adele e le dame dolenti stanno attorno alla travagliata. In questo apparisce sul'alto di una gradinata lo Sforza; è commosso alla vista di quella scena di lutto, e fattosi innanzi ad Adele le promette di rendere in libertà il padre di Clarice, dove questa consenta a dargli la mano di sposa. Adele rincorata corre a scuotere Clarice dal suo abbattimento e le presenta il Duca; questi le chiede la mano a patto di rendergli libero il padre. L'anima di Clarice è in una lotta angosciosa e ricorda celatamente ad Adele il giuramento fatto a Bonnivet. Lo Sforza intende il segreto di quelle parole e fattosi contro Clarice le rimprovera l'amore che nutre per un suo nemico, le rammenta essere il padre in poter suo, accusato di aver protetto la fuga dell'ammiraglio francese, pendere sul di lui capo la scure, ove essa non ceda al suo amore. Morone in quella ad un cenno del Duca fa condurre innanzi il vecchio Guiscardo in mezzo agli arcieri. Scena commovente di affetti. Clarice intreccia le sue braccia al collo del padre, e tutti i suoi gli si stringono intorno piangendo. Il misero vecchio rinvoltosi dalla commozione si volge allo Sforza per chiedergli a chi debba l'acquisto della sua libertà. *Tua figlia*, risponde il Duca, *potrà solo ottenertela col prezzo della sua mano.* Il padre sorpreso cerca l'assenso della figlia, ma questa rifiuta. Lo Sforza indegnato intima che si trascini un'altra volta Guiscardo nei ceppi; ogni preghiera torna vana all'animo dell'implacabile Sforza. Allora Clarice più non reggendo allo strazio paterno tende la mano al Duca, che lieto dell'ottenuto consenso ordina tosto le più solenni feste nuziali. Il Morone, che già da gran tempo aveva posto amore in Clarice, freme di nascosto pel trionfo del suo signore. La sventurata donna è tratta, come vittima, all'altare fra le acclamazioni e i suoni più giulivi.

## PARTE PRIMA.

*Piazza del duomo di Milano con maestosa tenda eretta per ricevere gli ambasciatori del re Francesco. Da un lato è il palazzo ducale.*

Due ambasciatori francesi giungono in armadura a visiera calata: sono Baiardo e Bonnivet. S'incontrano col cancelliere Morone e gli partecipano il desiderio loro di essere presentati al Duca. Il Morone li prega d'indugio, essendo quello il giorno che si festeggiano le nozze del Duca colla Visconti. A questa nuova fatale Bonnivet sente stringersi il cuore e si abbandona nelle braccia dell'amico. Morone cui non isfugge quel turbamento entra in sospetto e si ritira. Baiardo cerca di confortar l'amico e a forza lo conduce altrove. Suoni di festa annunziano il regale corteggio: il Duca e la nuova sposa montano sul trono preceduti da cavalieri e dame splendidamente abbigliati. Si rappresentano diversi giuochi guerrieri. Si sospendono le danze all'avanzarsi di Uldrico che annunzia esser giunti due ambasciatori francesi, e chiedono udienza al Duca. Dopo una breve incertezza lo Sforza si decide a riceverli. Entrano i due Inviati. Clarice si commove alla vista di una fascia rossa da cui è cinto uno di quei cavalieri. Intanto Baiardo espone allo Sforza che, giunto al termine l'armistizio pattuito, veniva a proporgli in nome del suo Re, restituisse il ducato di Milano e si ritraesse a Pavia, se no, si venisse al cimento delle armi. Freme il Duca a tale proposta. Morone calma nascostamente lo sdegno del Duca e lo consiglia di nuovamente deludere i Franchi colle dilazioni, aspettando che giungano gli aiuti di Pavia. Lo Sforza aderisce e chiede una breve tregua di otto giorni, che viene accordata. Mentre il Duca segna il foglio, Bonnivet si fa presso a Clarice, si alza in un baleno la visiera, le si palesa, e tosto la cala. Clarice alla vista dell'amante cade svenuta fra le braccia delle dame. Stupore universale. Il Duca sta intorno alla svenuta per richiamarla alla vita, un nero sospetto gli ingombra l'anima conturbata. Intanto Guiscardo fa condurre la figlia nelle sue stanze e il Duca le tien dietro. Morone intima ad Ottone di esplorare i

passi dei due Inviati, Bonnivet è tratto altrove da Baiardo mentre la folla si disperde mormorando secretamente dell'accaduto.

## PARTE SECONDA.

*Giardino nel palazzo ducale con seggi di verzura.*

Un famigliare del Duca, vinto dall'oro e dalle preghiere di Bonnivet, accondiscende d'introdurlo nel giardino regale per rivedere l'amante. La perdita di quella donna porta il suo animo alla disperazione. S'ode rumore. Bonnivet e l'amico si nascondono. Si fanno innanzi alcune ancelle e cavalieri, e poi la Duchessa la quale lentamente si avvanza nel massimo turbamento; l'immagine di Bonnivet la segue in ogni passo. Le ancelle danzanti cercano di rallegrare la loro signora. In questo entra il Morone chiedente un colloquio alla Duchessa. Tutti si ritirano. Malgrado la fredda accoglienza di Clarice, egli non è sbaldanzito e le rivela l'impura fiamma. La Duchessa, come trasognata, rigetta sdegnosamente le inique parole e gli comanda di allontanarsi. Il Morone costretto di ritrarsi giura nell'animo la più terribile vendetta. Mentre la Duchessa si avvia al palazzo le si presenta Bonnivet; questi le si fa a rimproverare la fede tradita, la desolata gli narra colle lagrime il suo sacrificio. Bonnivet è commosso; Clarice lo esorta a fuggire ed obbliarla per sempre: ei le cade ai ginocchi. . . Sopraggiungono il Morone e il Duca furente. Escono gli ufficiali, le dame, Adele e Guiscardo. Lo Sforza sta per avventarsi colla spada contro il petto dello sconosciuto francese: questi si difende: Clarice si pone fra le spade dei due feroci. Il Duca impone al Francese di scoprirsi tacciandolo di seduttore e di vile. Bonnivet alza la visiera. Alla vista del rivale un lampo di fiera gioja balena sulla fronte dello Sforza, ordina tosto che si raduni il consiglio e si cinga di catene il nemico. Le preghiere della consorte non valgono, non le proteste della sua innocenza. Baiardo fugge per salvare l'amico che le guardie del Duca traggono al carcere. Clarice è condotta via dal padre, e il Duca segue il Morone, lieto di veder vicina l'ora della disegnata vendetta.

## PARTE TERZA.

*Esterno delle mura di Milano, assediata dall'esercito francese. — Tende, attrezzi militari. — È l'alba.*

Alcune ronde di soldati francesi si aggirano ad esplorare se lo Sforza tenti sorprendere il campo. Tutto è in silenzio sulle mura e da lontano. Giunge Orvigny coi suoi ufficiali impazienti del ritorno di Bonnivet e Baiardo inviati allo Sforza: odono rumore: è Baiardo che corre trafelato e narra la carcerazione di Bonnivet. Orvigny e gli ufficiali frementi non sanno a qual partito appigliarsi. Quando dall'alto vedesi un guerriero scalar le mura e gettarsi fra le braccia de' suoi; è Bonnivet. Tutti gli si stringono intorno e senton dal suo labbro come fosse salvo per opera del padre della Visconti, e in quale pericolo avesse lasciato quella infelice. Quei prodi non esitano d'impugnar tosto le armi a scampo della Duchessa, e giurano la morte del Duca. Nella notte si darà l'assalto alle mura della città su due punti. I concerti sono presi e tutti si avviano a dare gli ordini opportuni per l'impresa.

## PARTE QUARTA.

*Cortile che mette a diverse carceri. Gradinata con sedili per i giudici. — È notte.*

Morone coll'animo pieno di vendetta contro Clarice s'incontra in Scandiano capo dei giudici, e concerta con esso lui il modo di far comparire rei la Visconti e Bonnivet onde perdergli entrambi. Scandiano approva lo scellerato disegno, e trovato il mezzo di contraffare la scrittura della Visconti, si serve di questo per accusarla di ribellione. Intanto giunge lo Sforza sopra pensieri. Morone con simulato contegno gli presenta la lettera contraffatta che dice aver trovata fra le carte della Duchessa. Lo Sforza esamina quegli scritti, riconosce le cifre della consorte e inorridisce: amore, gelosia, ragione di stato combattono l'animo di lui. Ordina tosto che gli si porti innanzi la sciagurata. Ella si avvanza. Lo Sforza mal potendo contenersi inveisce contro lei e le presenta gli

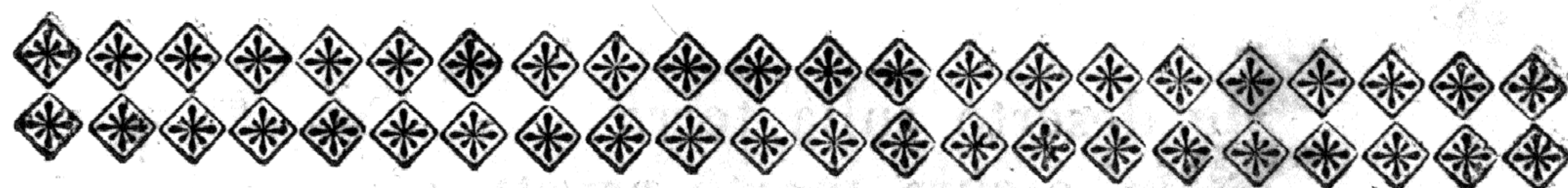
scritti rivelatori del suo delitto. La misera tenta invano scolparsi, dichiara essere false le lettere, protesta in faccia a Dio e agli uomini della sua innocenza. Tutto è vano. In quella entra il Morone ad annunziare la fuga di Bonnivet. Lo Sforza monta su tutte le furie, fa tosto radunare i giudici, loro mostra le prove innegabili della scoperta congiura ordita dalla consorte, e chiede e vuole solenne giudizio. I giudici esitano a rispondere; ma forzati dal Duca finalmente pronunziano la sentenza di morte. In quel doloroso momento si presenta il vecchio Guiscardo, si stringe al seno la figlia e implora grazia per essa. Un improvviso romoreggiar d'armi arresta e sbigottisce gli astanti. Alcuni gentiluomini milanesi inteso il pericolo della Duchessa hanno brandito le armi in sua difesa. Lo Sforza contiene l'impeto di quegli ammutinati, ne reprime il furore, e li vede tosto a' suoi piedi chiedenti perdono dello scongiurato tentativo. Morone coglie quel destro per mostrare allo Sforza il pericolo in cui sta la sua potenza, dove non risolve di perdere la sposa. Il capo dei giudici presenta al Duca la sentenza di morte; egli sta in forse di sottoscriverla, ma vinto dalla gelosia e dalle istigazioni del Morone vi appone il nome. A questo atto fatale Clarice si abbandona fra le braccia paterne. Gli astanti inorriditi si ritirano.

## PARTE QUINTA.

*Ampio sotterraneo con molte gradinate praticabili che mettono a diverse prigioni. Molte faci ne rompono il buio.*

Gli armigeri del Duca traggono Clarice in quell'orrido luogo. Alcune sue ancelle hanno volato seguirla per alleviare la trista sorte della loro signora, ma costrette a forza di abbandonarla, da lei si accommiatano con estremo dolore. Ella è sola, la sua anima geme sotto il peso dell'angoscia di morte. Entra il Morone; a quella vista Clarice retrocede dallo spavento, e intima a quel traditore di uscire. Il ribaldo tenta calmarla, le propone ancora uno scampo unico, estremo: *il Duca* (le dice) *per*

sottrarvi ad una morte ignominiosa vi manda un veleno, — io posso salvarvi — decidete, o Duchessa, corrispondete all' amore che mi avete suscitato o bevete la morte, — e le presenta il nappo fatale. Un fremito d' orrore corre per le vene della sventurata; ma non mette indugio alla scelta, strappa il veleno dalle mani di quel ribaldo, e lo trangugia. Morone atterrito vorrebbe farle forza, ma inutilmente. In quello arriva il Duca seguito da Guiscardo per sospendere la condanna: è tardi. Accorrono da ogni banda dame, cavalieri e soldati. Invano si tenta di soccorrere la morente, ogni rimedio è disperato. Ella si volge in quegli estremi momenti al Duca e gli accenna il Morone come autore d' ogni suo male, palesa l' infame passione e la trama ordita per farla credere infedele allo sposo e alla patria. Questa confessione strappa il velo agli occhi del Duca, il quale intima che si tragga al supplizio il Morone. La misera Clarice spira nelle braccia del padre e dello sposo. S' ode il rimbombo del cannone: i Franchi sono in Milano: il Duca si scuote: i suoi accorrono alla difesa, ma indarno. Sono atterrate le mura. Entrano i franchi armati alla testa di Bonnivet, Baiardo e Orvigny. Il Duca ne arresta il furore e addita a Bonnivet Clarice estinta. A quella vista egli si abbandona fra le braccia del fido amico. . . . le armi dei Franchi si abbassano, e un quadro di orrore dà fine alla tragica rappresentazione.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Prigione.

ODOARDO solo.

**S**orta forse è già l' alba. . . ma sua luce  
Al mesto prigionier qui non risplende!  
Tutto è muto per lui! — la speme istessa  
Fuggì col raggio della lieta aurora,  
Nè di sua vita l' avvenir colora!

Gloria, amore, che ridenti  
Splendevate al valoroso,  
Voi spariste, e ne' tormenti  
Fu sepolto il giovin cor!  
Ahi! pur cinta di catene  
Dentro carcer tenebroso  
Ad accrescer le mie pene  
Sta la fida nell' amor!

*Coro* O Sionne, sul capo ti piomba  
*interno* Già dell' ira promessa la piena;  
Santa voce per tutto rimbomba  
Proclamante l' estremo tuo dì!

*Odo.* Oh quai grida echeggiar per questa fosca  
Cupa tenébra ascolto! . . . Oh miei compagni!  
Me pur, me pure, un sacro giuro annoda. . .  
I ceppi miei sciogliete! . . . (\*) Ah la mia voce  
Forza non ha contro il destino atroce!

(\*) Egli cerca di rompere le sue catene, e batte  
bondo alla porta del carcere.

Me deserto sulla terra  
 Un' oscura morte aspetta ;  
 Sulla salma mia negletta  
 Niuna lagrima cadrà !  
 È fra i lauri nella guerra  
 Nobil fine a voi serbato :  
 Un avello inonorato  
 La mia cenere accorrà.

## SCENA II.

IDELFONSO e detto : indi GILDIPPE.

*Idel.* ( con una torcia Folle, disperì? - Libero  
 che depone ) Tu sei !

*Odo.* Chi a me favella ?

*Idel.* Un che i tuoi ceppi frangere  
 Puote, e tua sorte fella  
 A lieti dì tornar.

Me vedi !

*Odo.* Oh padre !

*Idel.* Schiudasi ( gli scioglie le catene )  
 Il labbro alla preghiera...  
 All'alba Iddio ti stermina,  
 E ti solleva a sera !...

( entrano Gildippe ed alcuni domestici con faci che si fer-  
 mano in fondo. La scena si rischiara )

*Odo.* Tu pur, Gildippe !... oh giubilo !

Che più degg'io bramar !... ( si abbracciano )

*Idel.* Davanti a Dio prostratevi. .. ( li fa inginocchiare )  
 Sposi, vi benedico !...

Ite, ... ed al veglio antico  
 Dolce vi sia pensar.

*Odo. Gild. a 3*

Oh gioja ! Alfin può l'anima  
 Volar d'amor sull' ali.  
 Alfin disperso è il turbine  
 De' giorni miei fatali !

Ah ! delle gioje eterree  
 L' arcano a me s' aprì.  
*Idel.* Arrise ancora ai miseri  
 Un giorno di contento :  
 Ora l' inutil veglio,  
 Pietoso Dio, fia spento !  
 Ah del mio lungo vivere  
 È questo il più bel dì !  
 Già sorse il suon di guerra  
 Che a liberar v' invita  
 Di Dio la santa terra !  
 Ite . . .

*Odo.* Oh Gildippe ! fuggasi  
 Da questo lido omai !  
 Chiuso nell' elmo, incognito  
 Con te combatterò.

*Gild.* Compagna tua sarò !

a 3

*Odo. e* Meco vieni ! Al tuo desire  
*Gild.* Teco vengo !

Sempre fid<sup>o</sup><sub>a</sub> tu m' avrai ;

La mia guida tu sarai,  
 Di difesa a te sarò.

Quando poi sorrida pace  
 E la calma rieda al core,  
 La corona del valore  
 Sul tuo capo io poserò.

*Idel.* Santo amor, pietoso nume,  
 Vincitor del mondo intero,  
 Della gloria sul sentiero  
 Sol tua man guidar ci può.  
 Tu quell' alme innamorate  
 Reggi e guida all' empio lido,  
 Ove sol possente il grido  
 Dell' onore le chiamò.

( partono )



## SCENA III.

Lago in fierissima procella. — Odesi da lontano confuso rumore di spade. — Una nave apparisce in lotta colle onde; viene colpita dal fulmine e s'affonda. Ritornata la quiete, accorrono da ogni parte pescatori, e donne.

*Coro*

*I* Di battaglia udiste un grido  
Cui seguì dell'armi il suono?  
*II* Si mischiava a questo lido  
Col fragor guerriero il tuono!

*Tutti*

Creò l'uomo una tempesta  
E poi guerra la nomò.  
Lungi, lungi dal terrore  
Delle schiere inferocite!  
Dolci a noi qui scorron l'ore,  
Dalla gioja colorite!  
Non di sangue inutil gloria,  
Dio la pace a noi donò.  
Ma qual odesi lamento!...  
Una barca!... s'avvicina!...  
Ah contrasta invan col vento!...  
A salvarla io volerò.

(traggono la barca alla sponda ed aiutano Gil-  
dippe ad escire. Ella è fuori di sensi)

*Coro* Infelice!... A tal periglio  
Qual ti trasse mai consiglio? (alcune donne

*Gild.* Dove sono?... Ov'è il crudele partono come  
Che lo sposo m'involò? per cercare ajuto)  
(dopo alcuni momenti di silenzio, e mostrando  
ancora segni di delirio, prosegue)

Fuggia da tristo carcere  
Meco lo sposo mio;  
Sembrava alfin sorridere  
Al nostro amore un Dio,

Quando una man terribile  
Di nuovo mel rapì.

*Coro* Perduti ha quella misera  
D'amore i lieti dì!

*Gild.* Forse in poter dell'empio  
Tu ricadesti, o sposo,  
E le tue membra lacera  
Un ceppo doloroso!...  
Forse d'amore infausto  
Già il crudo ti punì!

*Coro* Perduti ha quella misera  
D'amore i lieti dì.

## SCENA IV.

*Alcune donne dei pescatori, e detti.*

*Donne* Oh sventura! Un giovanetto  
Che sfuggiva alla tempesta,  
Bello, e nobile d'aspetto,  
Tratto innanzi a Guido fu...  
Ah fra poco ei non fia più!

*Gild.* (fuor di sè)  
Che mai dite?... Un brando, un brando!...

*Coro* Oh! che cerchi delirando?

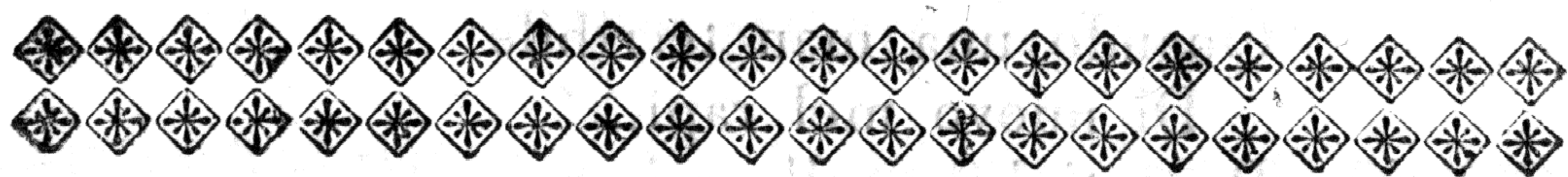
*Gild.* Già lo sdegno m'infiammò...  
Io lo sposo salverò!

Trema, o Guido! Non ha freno  
Il furor che m'arde il seno!  
Alle pugne ne' primi anni  
Saggio il padre m'educò...

Al vibrar della mia spada  
Vuo' che l'empio estinto cada!  
Nel suo sangue degli affanni  
Piena omai vendetta avrò.

*Coro* Non delirio, non delirio,  
Vero sdegno in lei parlò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Il campo dei Crociati sulla riva del medesimo Lago.

*GUIDO solo immerso in profonda meditazione ;  
indi i Cavalieri.*

**I**n mio poter colui che a me l'amore  
Di Gildippe rapiva? - Ebben!... sua morte  
Render lieto mi può?... Senza Gildippe  
Che fia per me la vita!  
Chi mi sa dire ov' erri l'infelice  
Fuggente l'ira mia?...  
Ahi! forse a me imprecando ella perla.  
Deh perdona, o sventurata,  
All' amor che mi divora!  
Non temer... già vendicata  
T' ha pur troppo il mio dolor!  
Tristi giorni, notti orrende  
Io trascino, e vivo ognora!  
Nè di pace mai risplende  
Un sol lampo a questo cor!

(entrano i Cavalieri)

*Coro* Guido, spera.

*Guido* Qual favella,

Deh narrate!

*Coro*

Là sull' onda  
Col furor della procella,  
Col naufragio lungamente

Una barca contrastò;  
Ma l'ajuto della gente  
Vinse il nembo, e a questa sponda  
Pur Gildippe si salvò.

*Guido* Che mai dite! Ov' è colei  
Che la pace m' involò?

*Coro* Ora, o Guido, sperar dèi,  
Più sottrarsi a te non può.

*Guido* Nel dubbio e nell'affanno  
Che mi fan guerra in petto,  
D' un indomato affetto  
Parla la speme ancor.

A te mi guida un fato  
D' ogni poter più forte;  
Del mio rival la morte  
Vendicherà l'amor.

Ma si affretti l'istante! - Ei che infelice  
Tanto mi rese, pera!

Olà! si tragga a morte! (i cavalieri partono)  
Ah! se l'amore

Mai non m' arrise, almeno  
Fia paga l'ira che m' accende il seno!

### SCENA II.

*Sortono i Cavalieri in processione, preceduti da un  
Vessillifero — GUIDO s' asside su d' un sedile for-  
mato di lance. — ODOARDO viene condotto fra Guar-  
die ed in catene. — Pescatori e donne accorrono.*

#### *Coro Guerrieri.*

L' april della vita negli occhi gli splende,  
E morte le scarne sue braccia gli stende!  
L' amore sorride nel volto suo bello...  
Ma un talamo freddo gli appresta l'avello!  
Sol gloria sospira l'ardente suo core...  
E spento fra poco fia tanto valore...  
Del misero l'ora fatale suonò!...

*Tutti*

Fu rapido sogno la breve sua vita;  
 Fu rosa che a sera cadè scolorita,  
 Fu nube leggera dispersa dal vento,  
 Fu nota di lira, fu d'eco lamento,  
 Che appena levati morendo van lievi!...  
 Del nero ferétro già l'aura tu bevi...  
 Te, livida amante, la morte abbracciò!

## SCENA III.

IDELFONSO, e detti.

*Idel.* Guido, m'ascolta!... Iddio  
 Punisce l'omicida.

*Gui.* Giustizia il vuol.

*Idel.* Tu menti!  
 Lo sdegno sol ti guida.

*Gui.* Vegliardo!... Al mio potere  
 Chi fren s'attenta porre,  
 A certa morte corre!

*Idel.* Morte non temo.

*Gui.* È vano!  
 Sia spento alfin l'insano!

( si dà un segnale di tamburo. I Cavalieri, ed i  
 Pescatori s'inginocchiano, come per fare una pre-  
 ghiera. Odoardo è fra due guardie, una delle quali  
 con spada snudata )

## SCENA ULTIMA.

*Un Guerriero armato di ferro, e con visiera calata,  
 e detti.*

*Guer.* Fermate!

*Odo.* ( Oh Ciel! )

*Tutti*

*Guer.* È la sua morte ria.  
 Me difensor del misero  
 Proclamo, o Cavaliero.

Che fia?

*Gui.* Al paragone, altero,  
 Io teco scenderò.

( dopo brevi colpi il Guerriero è disarmato, gli cade  
 l'elmo, e tutti riconoscono Gildippe: silenzio generale )

*Tutti*

*Gui.* Che mai veggo!... debil donna  
 Me chiamava mentitore!

*Odo.* Di vergogna e di rossore  
 Qual tumulto nel mio cor!

*Odo.* Oh Gildippe, la tua vita  
 Per lo sposo avventurasti!  
 Quale affetto fia che basti  
 A premiare il tuo bel cor!

*Gild.* Infelice! invan tentava  
 Di salvarlo il brando mio.  
 Deh! su me si versi, o Dio,  
 Tutta l'ira di quel cor.

*Idel. e  
 Coro* Giusto Cielo, agl'infelici  
 Rendi il fato meno atroce!  
 Parla tu, pietosa voce,  
 Or di Guido al duro cor!

*Gild.* Con lui mi uccidi!... io misera  
 Più viver non potrei;  
 Vita dolente, orribile  
 Senza di lui trarrei.

*Gui.* ( commosso ) Ebbene! - Amanti e sposi  
 Uniti ognor sarete, ( gli unisce )  
 E al fianco mio verrete  
 Nel campo dell'onor.

*Gild. Odo.* Fia vero!... Oh immenso giubilo!

*Coro e Idel.* Gloria al tuo nobil cor!

*Gil. e Odo.* Ah! la piena del contento  
 Toglie al cor innamorato  
 La memoria in tal momento  
 D'ogni male che passò.

Pascerò quest' alma amante  
Sul tuo sen , nel tuo sembiante :

Car<sup>o</sup><sub>a</sub> spos<sup>o</sup><sub>a</sub> , a te da lato

Liet<sup>o</sup><sub>a</sub> al campo volerò.

*Tutti*

Tanto amor fu coronato ,  
Della gioja il dì spuntò.

**FINE DEL MELODRAMMA.**

158601

*V. Se ne permette la stampa.*

**G. C. GANDOLFI** *Rev. per la gran Canc.*

